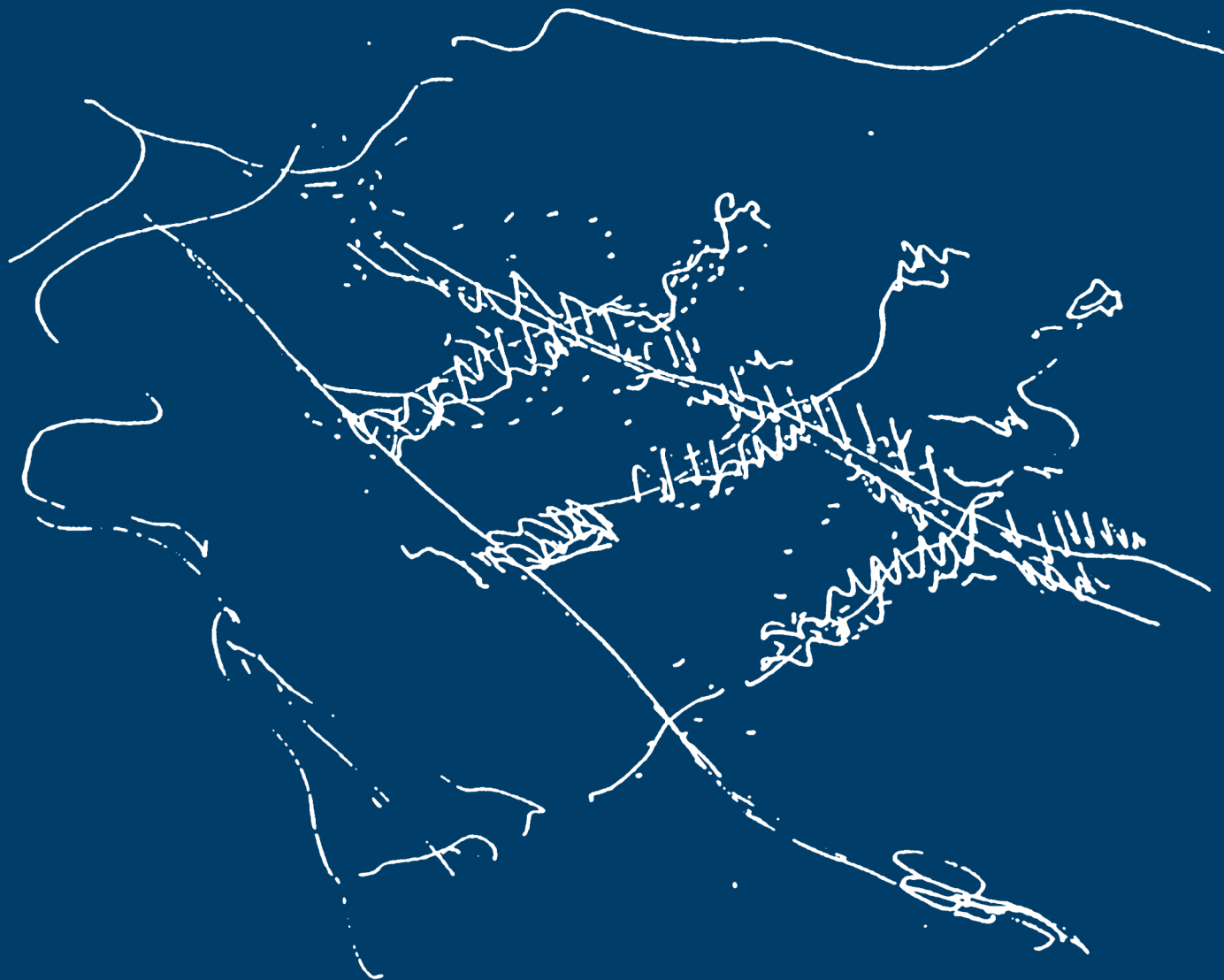


# bernardo secchi libri e piani

cristina renzoni maria chiara tosi eds.



officina edizioni

Q8

Quaderni del Dottorato di ricerca in Urbanistica

collana diretta da Paola Viganò

Università Iuav di Venezia  
Corso di Dottorato Architettura, Città e Design  
Curriculum Urbanistica

*Coordinatore*  
Paola Viganò

*Consiglio di curriculum*  
Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi, Luciano Vettoreto, Lorenzo Fabian, Viviana Ferrario, Cristina Bianchetti,  
Luc Baboulet, Michiel Dehaene, Franco Mancuso, Mirko Zardini.

Iuav Scuola di Dottorato, Palazzo Badoer, Venezia

Quaderno del Dottorato in Urbanistica 8 \_ gennaio 2017  
Bernardo Secchi. Libri e piani  
a cura di Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi

Si ringraziano per la collaborazione redazionale Fabio Capra, Ludovico Centis, Michele Cerruti But, Marta  
De Marchi, Luca Iuorio, Michela Pace, Quirino Spinelli, Luca Velo.

ISBN 9788860492517  
© Officina Edizioni 2017  
Via Virginia Agnelli 52/58, 00151 Roma  
<http://www.officinaedizioni.it>  
email: [officinaedizioni@yahoo.com](mailto:officinaedizioni@yahoo.com)

# Bernardo Secchi Libri e piani

a cura di Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi

Il quaderno è stato realizzato con il contributo del Curriculum in Urbanistica della Scuola di Dottorato dell' Università Iuav di Venezia.

## INDICE

- 11 Quella è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori  
*Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi*

## SQUILIBRI REGIONALI E SVILUPPO ECONOMICO, 1974

- 23 Tra vecchi squilibri e nuove questioni  
*Stefano Munarin*
- 27 Il contributo di Secchi agli studi urbani e regionali  
*Gioacchino Garofoli*
- 35 Lo spazio astratto degli squilibri regionali  
*Arturo Lanzani*

## IL RACCONTO URBANISTICO, 1984

- 47 Uno spesso strato di parole  
*Maria Chiara Tosi*
- 51 Analisi dei testi, analisi dei piani  
*Luigi Mazza*
- 53 Il clima del racconto  
*Carlo Magnani*
- 55 Perché il racconto?  
*Carlo Olmo*

## PIANO DI JESI, 1983-1987

- 63 Urbanistica *felix*  
*Goffredo Serrini*
- 72 Jesi inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi  
*Patrizia Gabellini*

## UN PROGETTO PER L'URBANISTICA, 1989

- 83 Ricomposizioni  
*Lorenzo Fabian*
- 86 Accorciando le distanze  
*Aldo Aymonino*
- 89 L'attualità di un testo e di un programma di ricerca  
*Carlo Gasparini*

## PIANO DI PRATO, 1993-1999

- 101 Un progetto per Prato. Un manuale implicito  
*Paola Viganò*
- 115 Il sistema della mobilità. Disegno e riqualificazione dello spazio urbano  
*Claudio Zagaglia*

## PIANO DI PESARO, 1996-1998

- 125 Progetto/progetti del piano di Pesaro  
*Stefania Rizzotti*
- 134 Parallelismi. Bernardo Secchi e il Gruppo Architettura per Pesaro  
*Paola Pellegrini*

## PIANO DI BRESCIA, 1996-1998

- 145 Utopie concrete: i piani di Bergamo e Brescia  
*Paola Cigalotto*
- 156 Nonostante Brescia  
*Maria Chiara Tosi*

## PRIMA LEZIONE DI URBANISTICA, 2000

- 165 Questo libretto, non semplice  
*Cristina Renzoni*
- 168 Il senso di una lezione  
*Paola Di Biagi*
- 178 La necessità di una riflessione profonda e ampia  
*Francesco Infussi*

## LA CITTÀ DEL VENTESIMO SECOLO, 2005

- 189 Tre mosse di ricerca e di progetto  
*Paola Viganò*
- 191 L'urbanistica interrogata dalla storia  
*Chiara Merlini*
- 201 Le non-storie del presente  
*Filippo De Pieri*

## STRUCTURE PLAN ANTWERP, 2003-2007

- 211 Il piano all'estero di Secchi-Viganò. Continuità, temi e dispositivi di progetto  
*Giulia Fini*
- 222 La costruzione del racconto del piano  
*Nicla Dattomo*

## GRAND PARIS, 2008-2009

- 235 La *ville poreuse*, una metafora radicale  
*Lorenzo Fabian*
- 245 Il progetto della *ville poreuse*: strategie e livelli  
*Alvise Pagnacco*
- 253 Il *grand Paris* dopo il *Grand pari(s)*  
*Alessia Calò*

## LA CITTÀ DEI RICCHI E LA CITTÀ DEI POVERI, 2013

- 261 Responsabilità dell'urbanistica  
*Andrea Cavalletti*
- 266 La città del ceto medio  
*Arnaldo Bagnasco*



# structure plan Antwerp 2003-2007



# il piano all'estero di Secchi-Viganò

## continuità, temi e dispositivi di progetto

Giulia Fini

### L'ESPERIENZA DI ANVERSA NELLA PRODUZIONE DI SECCHI E VIGANÒ

Nell'ampia produzione di piani e progetti di Bernardo Secchi e Paola Viganò il Piano Strutturale di Anversa, redatto dal maggio 2003 al giugno 2006, rappresenta una delle opere che è stata maggiormente oggetto di studio e approfondimento. Si tratta di occasioni e riflessioni da cui derivano una conoscenza dettagliata e una certa "fama" del piano, anche in ambito italiano, in particolare in confronto agli altri progetti elaborati dai due progettisti negli ultimi dieci anni in contesti europei e internazionali<sup>1</sup>. È interessante notare come a una divulgazione del piano di Anversa via via più ampia, abbia corrisposto una conoscenza di questa esperienza molto più limitata durante la sua realizzazione e nel periodo immediatamente successivo.

Questi elementi sono solo apparentemente laterali, rispetto ai contenuti, ai dispositivi di progetto o alla struttura del piano. Sono richiamati perché contribuiscono a delineare il periodo e il contesto internazionale nel quale si colloca il Piano Strutturale di Anversa, sia rispetto alla produzione articolata di Secchi e Viganò, sia in relazione alle riflessioni teoriche e disciplinari sviluppate dai due progettisti in questa esperienza e nelle successive "visioni di territorio". Quando, dopo la sua elaborazione, il Piano Strutturale inizia a essere conosciuto in modo approfondito anche in Italia – con la circolazione di saggi, interviste e la pubblicazione della monografia *Antwerp. Territory of a new modernity* (Secchi, Viganò 2009) – è da subito considerato "il piano all'estero" dei due progettisti. Come molti dei lavori che seguiranno, il progetto per Anversa si misura con le trasformazioni recenti di una metropoli europea e gli interrogativi riguardanti il suo futuro, ma presenta anche una dimensione regolativa e istituzionale che non era stata ancora affrontata nei concorsi e nei progetti internazionali precedenti e non si ripresenterà, almeno nella forma del piano urbanistico, nelle successive visioni di territorio (*Le Grand Pari(s)*, *Bruxelles 2040*, *Lille Métropole 2030*, *Montpellier 2040*, *New Moscow Expansion*). Queste ultime caratterizzano la fase finale della produzione di Secchi-Viganò e costituiscono una tipologia di lavoro che non ha diretti corrispondenti nel contesto italiano, contribuendo così a rafforzare la dimensione internazionale dell'opera e della riflessione dei due progettisti.

Temporalmente, all'inizio degli anni 2000 si era chiusa per Bernardo Secchi e Paola Viganò un'importante stagione di attività sviluppatasi durante tutti gli anni novanta che aveva avuto il proprio fuoco di lavoro nello studio e nel progetto della città contemporanea e dei territori della dispersione insediativa<sup>2</sup>. Questo periodo era stato caratterizzato dalla redazione di importanti piani italiani, con le esperienze di Brescia, Prato, Pesaro e Pescara, fino al Piano territoriale del Salento del 2002, di cui Viganò è progettista e Secchi consulente scientifico. Con gli anni 2000 si apre una nuova, diversa stagione internazionale della quale i progettisti hanno sottolineato le continuità con i primi concorsi e le realizzazioni compiute per le città belghe e francesi (si pensi per esempio ai progetti per Kortrijk, Mechelen o il progetto della ZAC La Courrouze di Rennes), che hanno costituito "laboratori di progetto" e riflessione per le successive visioni (Secchi 2004, 18).

Il piano di Anversa affascina e incuriosisce da subito per diversi motivi: per la struttura articolata e l'insieme di strumenti definiti dai progettisti in collaborazione con l'amministrazione della città<sup>3</sup> e per la possibilità di rintracciare continuità e peculiarità rispetto alla produzione di Secchi-Viganò in un piano di "ricordo" fra gli strumenti italiani degli anni novanta e le successive esperienze straniere. Quello di Anversa è riconosciuto come un piano che affronta

le questioni urgenti del territorio contemporaneo; un'esperienza che definisce un "nuovo linguaggio urbanistico per la città del XXI secolo" (Fini, Pezzoni 2011b); una realtà dove è necessario costruire "a contemporary way of living together" (Pellegrini, Viganò 2006), un piano coerente con lo sforzo che ha caratterizzato tutta l'opera di Secchi di modificare gli strumenti e le strategie cognitive, a fronte della complessità della città e della società contemporanee (Viganò 2015). Il Piano si fa carico di due condizioni specifiche dell'oggi: da un lato il fronteggiarsi della mobilità e dell'indeterminatezza dell'economia e della società contemporanee – che limitano fortemente ogni approccio di tipo previsionale – dall'altro il permanere di una condizione di inerzia della struttura fisica della città e del territorio, in contrasto con le mutazioni e i ritmi di modificazione che li investono. I caratteri del progetto per Anversa sono riportati nel saggio introduttivo "Antwerp. Territory of a new modernity", che apre il volume omonimo, sottolineando però anche la dimensione particolarmente acuta e grave di alcuni fenomeni: "Antwerp was poorer and less attractive than it had been in the past although it was still playing a fundamental role in the heart of Europe [...] Antwerp's situation was unusual in Europe. Over the past decades, very few cities did not react, like Antwerp, to the world's changing society and economy" (Secchi, Viganò 2009, 13).

Ritornando allo sfondo più ampio in cui si colloca il piano strutturale di Anversa, le posizioni teoriche e progettuali di Secchi e Viganò diventeranno via via più radicali attraverso i temi affrontati in questa esperienza e negli altri contesti internazionali. Durante gli anni 2000 matura la convinzione che il progetto urbanistico contemporaneo richieda risposte riguardanti la gestione delle acque, la biodiversità e l'energia, necessità che portano l'urbanistica a definire nuove alleanze con le scienze della natura. Come accade ad Anversa, questi temi costringono a misurarsi con territori ampi ed estesi "entrando in tensione con le forme nelle quali si è strutturata la società civile" (Secchi 2011, 93), escludono previsioni certe e richiedono sguardi e considerazioni di lungo periodo: obbligano a percorsi differenti per esplorare il futuro, per esempio attraverso la costruzione di "scenari" e in situazioni estreme (due modalità che ritroviamo nel Piano Territoriale del Salento, ad Anversa e poi nella produzione successiva).

212

L'indagine sui temi ambientali, sulla mobilità e sulle disuguaglianze sociali conduce inoltre i progettisti a utilizzare concetti "ponte" fra le discipline: l'immagine della porosità anzitutto, a cui è affidato il progetto per Anversa e in seguito quello per Parigi (*la ville poreuse*), e quella dell'isotropia, utilizzata a Bruxelles "metropoli orizzontale"<sup>4</sup>. Infine, per sottolineare ulteriormente alcune specificità di questo periodo, a partire dagli anni 2000 vengono meno per Secchi alcuni canali privilegiati di diffusione delle sue posizioni, come era stato in passato il rapporto con le riviste *Casabella* e *Urbanistica*, mentre aumentano i canali internazionali di ricerca e divulgazione.

Questi aspetti di continuità e discontinuità dell'esperienza di Anversa rispetto alla produzione di Secchi e Viganò sono richiamati perché un piano così articolato e ricco di approcci e strumenti può essere meglio compreso nel suo spessore riconoscendo le origini e le proiezioni degli elementi presenti, come parte di un'attività caratterizzata da una fortissima continuità come quella dei due progettisti.

#### **UN'IPOTESI INTERPRETATIVA E UN FUOCO DI OSSERVAZIONE DEL PIANO**

Dopo la ricostruzione del periodo e degli elementi che caratterizzano la produzione di Secchi e Viganò negli anni 2000, in questo testo si propone di osservare il Piano Strutturale di Anversa secondo due fuochi di riflessione. Il primo è costituito da un'ipotesi interpretativa, di seguito esplicitata; il secondo fuoco si concentra sulla struttura del piano e sui dispositivi di progetto in esso definiti. Si tratta di una lettura volutamente "selettiva", che lascia invece sullo sfondo altri elementi (che richiederebbero altri "racconti", come sottolineato da Dattomo nel suo contributo) quali il processo di costruzione e la narrazione del piano, il raccordo fra i dispositivi di progetto e la dimensione normativa dello strumento, la spiegazione delle scelte strategiche, ecc.

L'interpretazione qui proposta – avanzata in modo più approfondito anche in altri testi (Fini 2015b) – è che a Secchi si deve una continua e intensa riflessione (e ridefinizione) dei nessi che legano spazio, società e progetto urbanistico.

Una riflessione che come avviene ad Anversa ha interpretato in modo critico e vibrante le relazioni fra individuo e società, forme insediative e processi economico-sociali, lo spazio in cui questi fenomeni si riproducevano o da cui erano influenzati. A questa riflessione su spazio e società si affianca una declinazione del progetto urbanistico capace di lavorare e interpretare le specificità di questi nessi, con la messa a punto di forme e dispositivi progettuali di volta in volta peculiari.

L'indagine di ridefinizione dei nessi fra spazio, società e progetto urbanistico ha sondato e si è applicata a periodi differenti. Sinteticamente, un primo periodo coincide con gli anni settanta, in cui Secchi studia le dinamiche edilizie come elemento centrale degli squilibri territoriali e delle relazioni economico-sociali e politiche del paese. Un secondo periodo coincide con gli anni ottanta e novanta, con gli studi e i progetti sulle forme della città contemporanea e dei territori dell'urbanizzazione diffusa. Infine, un terzo periodo che si apre proprio con il Piano Strutturale di Anversa, dove i temi riconducibili alla "nuova questione urbana" sono indagati come questioni comuni a più regioni urbane e nuove urgenze del rapporto fra spazio e società. Essi consistono nelle questioni legate all'ecologia e ai cambiamenti climatici, alla mobilità come diritto alla cittadinanza, all'aggravarsi delle disuguaglianze sociali (Secchi 2011; 2013). Ciò che si vuole sottolineare non è tuttavia una periodizzazione dell'attività di Secchi o dei due progettisti, quanto la "continuità" di questa riflessione; lo studio di queste relazioni ha caratterizzato il lavoro e il pensiero dell'autore, declinando in modi differenti durante la sua attività le forme del "fare urbanistica" e il cuore delle riflessioni disciplinari.

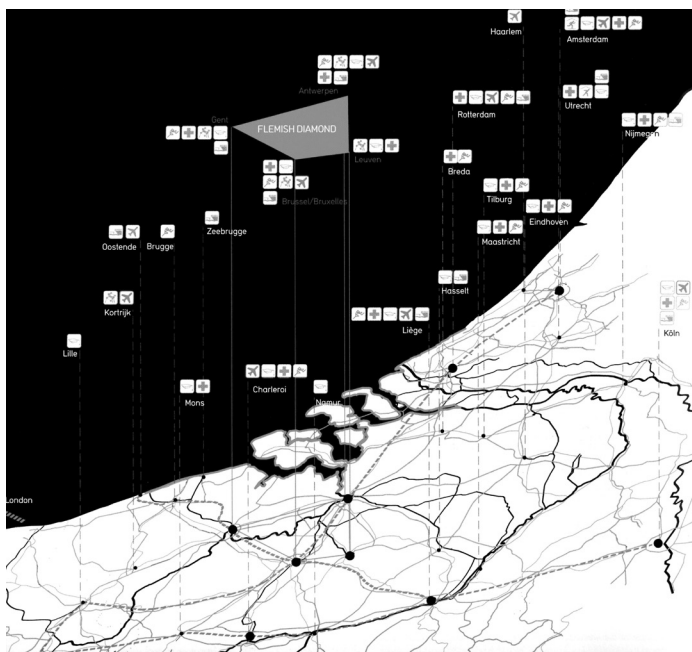
La chiave interpretativa di rilettura dei nessi fra spazio, società e progetto, oltre alla sequenza richiamata, può essere osservata anche nelle numerose situazioni in cui Secchi e Viganò lavorano per la definizione di piani urbanistici e progetti, in un'ampia sequenza di affondi e campioni di territorio. Nelle diverse esperienze sono stati studiati i legami fra lo spazio che un particolare tipo di società ha prodotto (o da cui si è sviluppata), come questo è stato abitato e modificato, quali siano i suoi connotati e necessità più recenti. Come ad Anversa, i concetti e le immagini con cui ciascun territorio è interpretato restituiscono la ricchezza della riflessione e mostrano al contempo come essa non possa essere "replicata", ma debba riformularsi in ogni nuovo contesto, a partire dalle diverse relazioni fra spazio, società e progetto.

Dopo le esperienze degli anni ottanta e novanta (troviamo l'uso di un'immagine già nei piani di Jesi e Siena) Secchi e Viganò chiariscono nel progetto di Anversa, caratterizzato da un importante *frame* tematico, come "immagine" sia altro rispetto alla visione percepita: "an image, in the sense of the Latin *imago*, is a mental picture, an idea, a concept; it is not only what we perceive visually" (Secchi, Viganò 2009, 14). In queste esperienze le immagini assumono una forte rilevanza perché sono in grado "di organizzare simultaneamente sia vasti apparati cognitivi [...] sia un complesso apparato progettuale" (Secchi 1989, 191-192). Ciascuna immagine restituisce un'interpretazione peculiare: Jesi è "città composta", Prato è "città fabbrica", Brescia è "città frattale", mentre la concettualizzazione del Salento "come parco" si sviluppa dal riconoscere la forma caratteristica di un territorio della dispersione per proporre le condizioni di sviluppo di una nuova modernità<sup>5</sup>.

In tutte queste esperienze sono la società e il suo rapporto con lo spazio a essere al centro del progetto: uno spazio modificato da processi di trasformazione puntuali o collettivi, progettualità implicite ed esplicite, coerenti o fra loro frammentate, in un rapporto continuo da codificare e comprendere, per evitare riduzioni banalizzanti non aderenti alla complessità della città e della società contemporanea.

#### **ANVERSA "CITTÀ POROSA": LA FRATTURA COME RISORSA**

Ad Anversa ritroviamo questo ricco processo interpretativo e progettuale tramite un'immagine selettiva, quella della porosità: "Anwerp is a poreuzestad, a porous city" (Secchi, Viganò 2009, 103). Porosità, figura del vuoto, è un'immagine che i progettisti avevano già utilizzato per il Salento e che restituisce i caratteri di un territorio in cui



*Anversa nella Megastadt. La città è inserita nel network urbano della North West Metropolitan Area che include città capitali (Bruxelles e L'Aia), i due maggiori porti europei (Rotterdam e Anversa), alcune capitali regionali e città con un importante passato storico (Delft, Haarlem, Ghent, Lovanio, etc.) (Secchi, Viganò 2009, 162).*

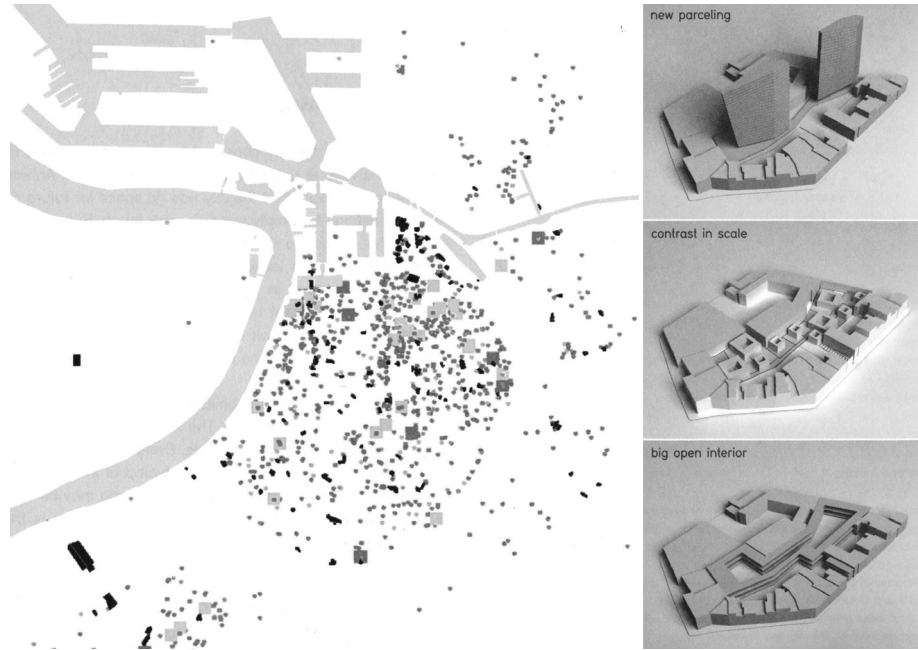
214

il vuoto e la possibilità di percolazione rimangono elementi caratterizzanti (con riferimento a Benjamin e Bloch che la avevano utilizzata come metafora per descrivere Napoli e più in generale il "vivere insieme" mediterraneo)<sup>6</sup>. Ad Anversa il carattere di porosità e la presenza di numerosi spazi vuoti nel tessuto urbano deriva da elementi radicati nella storia della città: i vuoti creati dai pesanti bombardamenti della Seconda guerra mondiale, con l'eredità di numerosi edifici non più ricostruiti; il declino o lo spostamento delle piccole e medie imprese artigiane dedicate all'editoria, al tabacco, alla cioccolata e alla lavorazione dei diamanti che avevano i loro spazi produttivi all'interno del tessuto urbano; uno spazio tradizionalmente ricco di passaggi e percorsi all'interno degli isolati; le grandi dismissioni determinate dallo spostamento e dalla contrazione delle aree produttive e portuali; infine l'abbandono da parte degli abitanti belgi di larghe parti della città centrale a favore di nuove abitazioni nella "periferia verde"<sup>7</sup>.

Da un lato è quindi possibile individuare una condizione più tradizionale di porosità, riconducibile alla dismissione e al recupero delle grandi aree industriali non più funzionanti, determinate dal lento ma inesorabile spostamento delle attività portuali verso le aree a nord dei bacini, dall'altro si riconoscono le trasformazioni minute all'interno dei singoli lotti (precedentemente abbandonati) nelle parti consolidate della città e della cintura del XIX secolo, che hanno riproposto l'urgenza di un dibattito sull'abitare in spazi recuperati e abitati da popolazioni differenti (Viganò 2010, 193). Le scale multiple a cui la porosità è riconosciuta nel piano corrispondono a diverse grane del tessuto urbano per le quali sono definiti progetti, linee guida e strategie: modificazione, riuso, infiltrazione, ma anche riqualificazione di connessioni, spazi pubblici e servizi collettivi.

La riflessione messa in gioco dalla porosità è di grande interesse perché riflette su una nuova disposizione del tessuto urbano a essere interpretato, nonostante i fenomeni radicati di abbandono, dismissione e degrado. In

*Gli spazi della città di Anversa abbandonati prima dei fenomeni di riuso (dettaglio). Tra questi: le aree industriali vuote, le aree abbandonate, gli edifici in cattive condizioni, gli edifici dichiarati non utilizzabili ai fini della residenza. Sulla destra: simulazioni per il riuso degli spazi interni degli isolati porosi per nuove attività residenziali e artigianali (Secchi, Viganò 2009, 108).*



215

questo modo si riconosce uno spazio di modificazione meno uniformato agli sforzi di recupero collettivo supportati dalla mano pubblica, ma "coerente e aperto a strategie di percolazione individuale, ai progetti alla scala della famiglia" (ivi, 207). I numerosi progetti documentati nel piano, sia attraverso le trasformazioni di maggiori dimensioni, sia quelli restituiti nelle "microstorie" sul riuso degli spazi vuoti nella cintura urbana del XIX secolo<sup>8</sup>, testimoniano la possibilità di un progetto individuale e collettivo in grado di raccogliere le sfide di una città in cambiamento, "secondo un'idea di libertà sostanziale dell'individuo che non è oppositiva a quella di coesione sociale" (ivi, 206). Il concetto di porosità e la disposizione del tessuto urbano a essere interpretato rimandano per i progettisti a tre asserzioni forti. La prima: che la possibilità di trovare spazi "idioritmici" – cioè affini al "ritmo" specifico di ogni nucleo familiare o abitante – costituisca una possibilità per la rigenerazione dello spazio abitato. La seconda: che la città europea rappresenti ancora una vasta piattaforma attrezzata, capace di assorbire le forme dell'abitare contemporaneo. La terza: che attraverso il concetto di porosità sia possibile lavorare su un tema cruciale delle regioni urbane contemporanee, quale la definizione di nuovi dispositivi di convivenza. La realizzazione di alcuni progetti considerati strategici per la città, come il Theaterplein (la piazza del teatro) e lo Spornoord Park, diventano rispetto a questi temi i laboratori per sperimentare nuove condizioni del vivere insieme, in particolare il progetto del parco di Spornoord, realizzato in un'area ferroviaria dismessa circondata da *enclaves* multi-etniche, scarsamente relazionate fra loro e con un alto livello di conflittualità.

#### **LA STRUTTURA DEL PIANO E I DISPOSITIVI DI PROGETTO: IMMAGINI, STRATEGIE E SPAZI**

Per presentare l'articolazione e i dispositivi di progetto del Piano Strutturale di Anversa si fa esplicito riferimento alla pubblicazione monografica *Antwerp. Territory of a new modernity* (Secchi, Viganò, 2009). A questo testo si

*Anversa come  
Ecostad. Sono  
individuati i  
diversi usi del  
suolo e le presenze  
vegetazionali:  
foreste e boschi;  
aree con arbusti e  
cespugli, aree incolte,  
aree coltivate, aree  
a prato, elementi  
piantumati lineari  
(Secchi, Viganò  
2009, 54).*



devono la presentazione degli elementi e il consolidamento della struttura narrativa del piano, lasciando invece sullo sfondo altri elementi, quali la complessa genesi e l'evoluzione degli strumenti, o l'implementazione e il dibattito istituzionale intorno a esso.

Il piano di Anversa muove dalla consapevolezza che non sia più possibile avanzare previsioni che definiscano a priori lo sviluppo del territorio urbanizzato e che si rifacciano alla tecnica urbanistica tradizionale: previsioni fondate sull'analisi degli andamenti demografici, di flussi migratori noti e sulle operazioni di dimensionamento. Misurandosi con la non prevedibilità e la complessità della città contemporanea, le principali categorie concettuali e operative del piano sono costituite dalle "immagini", dagli "scenari" e dalle "strategie". Queste, insieme alle "microstorie", rappresentano i fondamentali dispositivi di progetto e corrispondono a diversi livelli di intervento, certezze e tempi di realizzazione delle trasformazioni.

*Immagini.* Nel Piano Strutturale Anversa è interpretata attraverso sette immagini che costituiscono allo stesso tempo interpretazioni dell'esistente e proiezioni della città verso il futuro. Le immagini presentano diverse valenze: a) costituiscono un dispositivo selettivo e interpretativo di temi e progetti riguardanti il territorio; b) definiscono un *frame* a cui ricondurre, o rispetto a cui mobilitare, idee e progetti in corso (le intenzionalità implicite ed esplicite che riguardano la città, come i progetti raccolti dalla municipalità nell'Atlante dei progetti); c) costruiscono visioni attraverso un processo di legittimità e selettività dei temi.

Nella fase iniziale della redazione del piano, il processo di costruzione delle immagini è utilizzato per affrontare l'assenza di una visione di futuro da parte della Municipalità e per proporre un "progetto articolato in una nuova immagine o un nuovo *sistema di immagini*" (Fini, Pezzoni 2011a)<sup>9</sup>.

Le immagini definite dal piano sono quelle della *Waterstad*, *Ecostad*, *Spoorstad*, *Poreuzestad*, *Havenstad*, *Megastad*, e infine l'immagine dei *Villages and Metropolis*. Esse agiscono a scale diverse affrontando i temi cruciali della città come gli estesi fenomeni di abbandono e dismissione; una forte conflittualità sociale determinata dalla presenza di aree enticamente connotate; un vasto sistema infrastrutturale ferroviario in parte dismesso; la presenza di reti ambientali e idriche di cui ripensare ruolo e manutenzione per la definizione, insieme alla rete della mobilità, di un nuovo progetto territoriale.

La *Waterstad* (città dell'acqua) è un'immagine rappresentativa per Anversa che prende corpo attraverso la rilettura del sistema idrico e il riconoscimento del fiume Schelda come elemento strutturante della regione. La *Ecostad* (città ecologica) risponde alle richieste della società contemporanea legate ai temi della qualità e della valorizzazione ambientale. Le *Spoorstad* e *Havenstad* (città dei binari e del porto) sono essenziali per comprendere il precedente progetto belga di costruzione del territorio e suggeriscono le dimensioni di un deposito infrastrutturale di larga scala, le cui reali dimensioni e implicazioni non sarebbero altrimenti immediatamente percepibili. Le immagini della *Megastad* e dei *Villages and Metropolis* ("megacity" e "villaggi e metropoli") esplorano l'attuale condizione di Anversa come parte di una delle regioni europee più popolate e con fenomeni di diffusione urbana tra i più consistenti: una città che appartiene contemporaneamente a diverse reti territoriali che danno origine a distinte relazioni e geografie. Infine, l'immagine della *Poreuzestad* – città porosa, a cui si è prima fatto riferimento come l'immagine emblematica di Anversa – intercetta gli spazi vuoti alle diverse scale del tessuto urbano e dei grandi vuoti, interpretando la città non come oggetto statico ma come un organismo che ha conosciuto profondi cambiamenti economici, sociali e spaziali, ridefinendo a partire da questa condizione un nuovo progetto, individuale e collettivo. Le immagini sono definite mediante un processo conoscitivo dei caratteri fisici del territorio e dell'immaginario collettivo, ma non ne sono il loro esito lineare: esse sono interpretazione dell'esistente, catalizzatori e proiezioni verso il futuro. Appartengono allo "stato delle cose", ma svolgono un ruolo guida per il progetto, spingendo a riconoscere i supporti territoriali ma anche innovando o ripensando parti degli elementi in un contesto mutato. Al contempo, l'immagine diviene una figura dello sguardo di cui la città acquisisce i contenuti e di cui può



interpretare liberamente i risvolti progettuali. Infine, alle immagini sono ricondotte forme di progetto differenziate ed estese sul territorio: le "politiche generiche" e le "linee guida", che per la loro estensione e ripetibilità si differenziano dal carattere selettivo degli spazi e progetti strategici.

*Spazi e progetti strategici.* Il secondo livello definito dal piano consiste nell'individuazione degli spazi e dei progetti strategici. Entrambi questi dispositivi si incardinano nella dimensione spaziale su cui è costruito il piano: "A structural plan is essentially a spatial plan. Its goal is to create the spatial conditions for the improvement of the city's ecological quality [...] and more in general the sustainable development of its region" (Secchi, Viganò 2009, 5). Essi sono il risultato di un approccio selettivo secondo cui il territorio non è considerato in modo omogeneo: "the strategy for achieving the vision is represented in space. The plan does not consider the city in a homogenous way and does not cover its entire territory. Rather, it selects certain places strategic for Antwerp's future because of their specific characteristics [...] within these spaces, all actions and projects must be considered strategic" (ivi, 15). I cinque spazi strategici individuati nel piano ridefiniscono la struttura urbana di Anversa e del suo territorio e indicano le azioni rilevanti a livello economico, sociale, o per il diverso grado di priorità. La *Hard spine* individua la sequenza di spazi centrali della città, collocati lungo la Schelda, sia come luogo di maggiore concentrazione di servizi e urbanità, sia come opportunità per ridefinire il rapporto con il fiume. La *Soft spine* è costituita dall'insieme dei parchi urbani e territoriali, esistenti o da strutturare, che costituiscono il supporto ecologico del territorio e di un modo di abitare contemporaneo. Il *Green Singel* ridefinisce i caratteri dell'anello infrastrutturale intorno alla città consolidata e delle aree ad esso adiacenti: da barriera a nuovo elemento di connessione. Il *Living canal* prevede il ripensamento dell'Albert Kanaal, punto di contatto fra la città e gli spazi dell'acqua e del porto. Infine, il *Lower network and the civic centers* prevede la ristrutturazione della mobilità pubblica su rotaia e dei centri civici e di servizio collocati lungo di essa.

218

Seguendo le parole dei progettisti, gli spazi strategici non sono il risultato lineare delle immagini ma rappresentano considerazioni parallele, sostenute dai temi che emergono in una relazione reciproca. Le immagini allo stesso tempo sono alimentate dalle caratteristiche fisiche dei diversi spazi e dalla loro disponibilità a contribuire a una strategia urbana di trasformazione. All'interno degli spazi strategici si collocano i progetti strategici, definiti come azioni "ad alta priorità". Questi sono riconducibili a una politica di *renovatio urbis*, intesa nel senso più complesso del termine: trasformazioni puntuali, in grado di innescare meccanismi maggiori di cambiamento, a livello spaziale, sociale ed economico (Secchi 2006, 240-241; Secchi, Viganò 2009, 15). Fra i progetti realizzati dallo Studio, i già citati Theaterplein e Spooroord Park diventano occasioni per sperimentare il progetto come "produttore di conoscenza" (Viganò 2010) e per innescare meccanismi di trasformazione e riappropriazione dei luoghi da parte delle popolazioni di Anversa.

*Microstorie e scenari.* Infine, oltre ai principali dispositivi di progetto sopra richiamati, nel Piano Strutturale di Anversa ritroviamo anche la presenza di "microstorie" e "scenari". Questi ultimi, definiti originariamente durante gli studi sui territori della dispersione insediativa diventano caratteristici di molte esperienze di Secchi e Viganò degli ultimi anni (Viganò 2004; Bozzuto et al. 2008). Gli scenari indagano le condizioni secondo le quali si definiscono e si possono costruire diversi progetti: isolando aspetti e temi permettono di interrogarsi su "cosa succederebbe se..." i fenomeni giungessero alle loro estreme o probabili conseguenze. Si ottengono immagini di futuro, tra loro solo in parte compatibili, le cui parziali sovrapposizioni e conflitti costringono a scegliere le azioni per una politica della città e del territorio. Con la chiusura dei piani italiani degli anni novanta Secchi e Viganò avevano già messo in evidenza le incertezze del processo e del progetto urbanistico contemporaneo – il venir meno delle capacità previsionale e dimensionale dell'urbanistica e l'articolarsi in più discorsi – insieme alla necessità di costruire narrazioni per il futuro ancorate a frame tematici ampi, che segnalassero gli aspetti in base ai quali alcune condizioni possono o non possono realizzarsi. Gli scenari si collocano nel solco di queste riflessioni e al contempo

*Il parco di  
Spoornoord come  
luogo di incontro  
e aggregazioni  
di popolazioni  
differenti. Foto di  
Teresa Cos.*



219

"aprono" alla costruzione di visioni di territorio, dove la prefigurazione di proposte progettuali diventerà ancora più forte. La *vision* proposta da ciascuna delle immagini del piano è stressata attraverso gli scenari – che spingono le condizioni verso ipotesi estreme ma percorribili con il progetto – e testata attraverso le microstorie, che diventano l'occasione per riprendere una conoscenza "dal basso e dall'interno" (Fini, Pezzoni 2011a, 99).

#### **CONCLUSIONI: AZIONI CONCRETE E SFORZO DI IMMAGINAZIONE**

Complessivamente il piano di Anversa è un'esperienza che mostra in modo chiaro la continua tensione dei due progettisti per ridefinire gli strumenti del piano in relazione alle urgenze poste dalla città contemporanea europea. Come sottolineato da Viganò: "lo sforzo di dire che l'urbanistica è cambiata ha impegnato Bernardo Secchi in tutta la sua ricerca, provando concretamente a cambiarla senza rinunciare alla sua complessità, nella sperimentazione continua di strumenti, strategie cognitive, ipotesi sul campo" (Viganò 2015, XI). Nell'esperienza di Anversa, nel quadro di una forte retorica di crisi dell'urbanistica e di un città incapace di elaborare una visione di futuro, Secchi e Viganò ridefiniscono la struttura del piano, attingono a categorie concettuali riferite ad altri ambiti disciplinari, affrontano con una varietà di dispositivi i temi della città belga.

Nel piano si adottano due strategie cognitive coerenti con la progressiva distanza critica dai miti della modernità sviluppata durante gli ultimi decenni del XX secolo e con la lenta dissoluzione dell'idea di "verità pubblica" (un termine che gli autori utilizzano con riferimento a Sini). La prima strategia cognitiva è segnata da un "cauto" ritorno all'esperienza come fonte primaria di conoscenza: una modalità che si era rafforzata attraverso le esperienze italiane degli anni novanta, caratterizzate da un ritorno sul campo e da una nuova articolazione di strumenti cognitivi e apparati concettuali (Fini 2015b, XXVI-XXVII). La seconda strategia è legata alla fondamentale

capacità del progetto di produrre nuova conoscenza: esso non è applicazione di una conoscenza sviluppata a priori, ma produzione di conoscenza che non si limita agli attributi fisici dello spazio ma coinvolge "gli attori, il loro immaginario, la ricognizione dei problemi non risolti, questioni ed intenzioni, mutue relazioni e differenti razionalità" (Secchi, Viganò 2009, 10). Il piano di Anversa, con il suo respiro ampio e gli interventi transcalari che lo compongono, ha potuto sviluppare appieno queste strategie.

Per Viganò "l'attività progettuale è rilevante per la conoscenza che produce e la consapevolezza di questo suo ruolo si affianca a quella della sua responsabilità" (Viganò 2010, 370). Il progetto diviene il mezzo per sviluppare una distanza critica dal contesto, dalle retoriche e dai discorsi degli attori e indicare le possibilità di modificazione e di costruzione di futuro. È questo il motivo cruciale per cui si osserva, ad Anversa come nelle altre esperienze di piano, come sono selezionati i temi e costruite le forme del progetto urbanistico di Secchi e Viganò. L'obiettivo è cioè chiarire come si affina la capacità critico-interpretativa e comprendere la messa a punto di forme di progetto, cioè di modificazione e di costruzione di futuro, nei specifici spazi e per le società indagate in ciascuna "avventura" urbanistica.

#### Note

1. Il presente contributo costituisce un avanzamento di chi scrive rispetto agli altri testi incentrati sul Piano Strutturale di Anversa. I contributi precedenti avevano come obiettivo quello di misurarsi e restituire direttamente l'esperienza dei progettisti del piano (Fini, Pezzoni 2011 a); presentare lo strumento rispetto alla complessità della città contemporanea e ai temi affrontati (Fini, Pezzoni 2011 b); riflettere sulla politica di *renovatio urbis* e sui progetti dedicati alla città storica e consolidata (Dattomo, Fini 2015).

220

2. Una ricostruzione dettagliata dell'attività di Bernardo Secchi e un suo profilo biografico sono presentati in Fini (2015a). Per una riflessione sui temi e l'attività dei due progettisti durante gli anni novanta si vedano Bianchetti (1998) e Secchi e Viganò (1998). Due ricostruzioni dettagliate del periodo di ricerca e progetto nei territori della dispersione insediativa sono in Merlini (2013) e Munarin e Tosi (2013).

3. Si veda in questo volume la spiegazione di Dattomo sulla riorganizzazione degli uffici di pianificazione della città in relazione al processo di implementazione degli elementi strategici e generici del Piano strutturale.

4. Queste immagini non fanno riferimento a una specifica forma urbana e neppure a un modello di città fisica, piuttosto sono usate per sondare i caratteri di connettività e accessibilità di un territorio, la presenza di barriere, le *enclaves* fisiche e sociali. Con esse si vogliono esplorare "nuove e più avanzate forme di ordine concettuale, spaziale, sociale e politico" (Secchi 2011, 97, nota 16).

5. Un approfondimento sull'uso delle immagini nei diversi contesti richiamati è presente in Fini (2015, XVIII-XX).

6. Il concetto di porosità indica la possibilità di un corpo di essere attraversato ed esprime "fenomeni di infiltrazione e percolazione, che non attraversano un vuoto perfetto, ma altri corpi" (Viganò 2010, 205). L'autrice distingue tra "porosità di materiale" e "porosità di frattura". La prima ha a che fare con la struttura del materiale, la seconda è il risultato di eventi traumatici. Il concetto di porosità è utilizzato come uno strumento per interpretare le rotture e le discontinuità che caratterizzano la città contemporanea, facendo di queste un elemento progettuale (*ibidem*, 191). Per Viganò "attraverso il concetto di porosità, il conflitto è affrontato dall'interno. La porosità è l'accettazione del fatto che esiste la rottura e che con questa si possa fare qualcos'altro, si possa lavorare, non cercando di ricondurre tutto a un'unità, ma includendo le dinamiche che attraversano lo spazio urbano", intervista a Paola Viganò (Fini, Pezzoni 2011 a, 103).

7. Dagli anni sessanta la popolazione belga comincia a lasciare le parti storiche della città di Anversa privilegiando la casa isolata nei territori dell'urbanizzazione diffusa. Le generazioni successive, come in altre città europee, hanno dato origine a un timido ritorno in città, occupando gli spazi della produzione lasciati liberi negli anni precedenti, costruendo o riqualificando all'interno degli isolati centrali case con ampie metrature e spazi aperti. Si trattava di un fenomeno abbastanza ridotto ma riconosciuto come indice importante del cambiamento.

8. Per un approfondimento si vedano: Viganò (2005), Pellegrini e Viganò (2006), Viganò (2010), Albertijn e De Vroey (2006).

9. "La città e gli amministratori erano perfettamente consapevoli di mancare di una visione per il futuro" (Fini, Pezzoni 2011 a).

L'esplorazione per immagini è stata riconosciuta dalla Municipalità come una possibilità di formulare una strategia condivisa, dopo anni di abbandono e inerzia.

### Riferimenti bibliografici

- Albertijn M., De Vroey L., 2006, *In-spirende Renovaties in de Stad*, Lannoo, Tiel.
- Bianchetti C., 1998, "La comunicazione asimmetrica", in "Piani e progetti recenti di Studio 1998", *Urbanistica*, n. 111, pp. 92-96.
- Bozzuto P., Costa A., Fabian L., Pellegrini P., 2008, *Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Q4 - Quaderni del dottorato di ricerca in urbanistica, Officina Edizioni, Roma.
- Dattomo N., Fini G., 2015, "Un programma di *renovatio urbis*. Il Piano strategico strutturale di Anversa", in Albrecht B., Magrin A. (a cura di), *Esportare il centro storico*, Fondazione La Triennale di Milano, Guaraldi-Engamma, Milano-Rimini, pp. 295-230.
- Fini G., 2015a, "Bernardo Secchi. Le attività, i contesti e gli sguardi multipli di un urbanista. Un profilo biografico / Bernardo Secchi. Activities, contexts, and multiples views of an urban planner. A biographical profile", *Urbanistica*, n. 153, pp. 48-55.
- Fini G., 2015b, "Bernardo Secchi. Studiare i nessi, definire le dimensioni del progetto", in Secchi 2015, pp. XIII-XXXI.
- Fini G., Pezzoni N., 2011a, "Anversa. Where it is possible to live together. Intervista a Bernardo Secchi e Paola Viganò", *Urbanistica*, n. 148, pp. 98-103.
- Fini G., Pezzoni N., 2011b, "Il Piano Strutturale di Anversa. Un nuovo linguaggio urbanistico per la città del XXI secolo", *Urbanistica*, n. 148, pp. 90-98.
- Merlini C., 2013, "Guardare, spiegare, progettare. Note a margine di due percorsi di ricerca dopo *La città diffusa*", in Fregolent L., Savino M. (a cura di), *Economia, società, territorio. Riflettendo con Francesco Indovina*, Franco Angeli, Milano, pp. 130-152.
- Munarin S., Tosi M.C., 2013, "*La città diffusa*: discutendo di un classico contemporaneo", in Fregolent L., Savino M. (a cura di), *Economia, società, territorio. Riflettendo con Francesco Indovina*, Franco Angeli, Milano, pp. 153-163.
- Pellegrini P., Viganò P., 2006, a cura di, *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorrhythmical conglomerates and shared spaces*, Officina Edizioni, Roma.
- Secchi B., 1989, "Caratteri, temi e progetti del nuovo Piano Regolatore di Jesi", *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 67-68, pp. 186-209.
- Secchi B., 2004, "J'ai connu des maîtres. Petite autobiographie", in Direction Générale de l'Urbanisme de l'Habitat et de la Construction *Grand prix de l'urbanisme 2004*, Ministère de l'Équipement, des Transports, de l'Aménagement du territoire, du tourisme et de la Mer, Paris (trad. it. "Ho conosciuto dei maestri", in Secchi 2015, 9-20).
- Secchi B., 2006, "Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica", in Tosi M.C. (a cura di), *Di cosa parliamo quando parliamo di urbanistica?*, Meltemi, Roma, pp. 236-245.
- Secchi B., 2011, "La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali", *Crios*, n. 1, pp. 83-99.
- Secchi B., 2013, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B., 2015, *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di Fini G., Donzelli, Roma.
- Secchi B., Viganò P., 1998, "Piani e progetti recenti di Studio 1998. Un programma per l'urbanistica", *Urbanistica*, n. 111, pp. 64-77.
- Secchi B., Viganò P., 2009, eds., *Antwerp. Territories of a new modernity*, SUN, Amsterdam.
- Viganò P., 2004, a cura di, *New Territories. Situations, projects, scenarios for the European city and territory*, Q2 - Quaderni del dottorato di ricerca in urbanistica, Officina Edizioni, Roma.
- Viganò P., 2005, "No vision?", in De Michelis M., Pakesch P. (eds.), *MStadt/MCity, European Cityscapes - Europäische Stadlandschaften*, Walter König, Köln.
- Viganò P., 2010, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma.
- Viganò P., 2015, "Lo sforzo di dire che l'urbanistica è cambiata", in Secchi 2015, pp. VII-XI.

# bernardo secchi libri e piani

Quella è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori C Renzoni, MC Tosi • Tra vecchi squilibri e nuove questioni S Munarin • Il contributo di Secchi agli studi urbani e regionali G Garofoli • Lo spazio astratto degli squilibri regionali A Lanzani • Uno spesso strato di parole MC Tosi • Analisi dei testi, analisi dei piani L Mazza • Il clima del racconto C Magnani • Perché il racconto? C Olmo • Urbanistica felix G Serrini • Jesi inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi P Gabellini • Ricomposizioni L Fabian • Accorciando le distanze A Aymonino • L'attualità di un testo e di un programma di ricerca C Gasparrini • Un progetto per Prato. Un manuale implicito P Viganò • Il sistema della mobilità. Disegno e riqualificazione dello spazio urbano C Zagaglia • Progetto/progetti del Piano di Pesaro S Rizzotti • Parallelismi. Bernardo Secchi e il Gruppo Architettura per Pesaro P Pellegrini • Utopie concrete: i piani di Bergamo e Brescia P Cigalotto • Nonostante Brescia MC Tosi • Questo libretto, non semplice C Renzoni • Il senso di una lezione P Di Biagi • La necessità di una riflessione profonda e ampia F Infussi • Tre mosse di ricerca e di progetto P Viganò • L'urbanistica interrogata dalla storia C Merlini • Le non-storie del presente F De Pieri • Il piano all'estero di Secchi-Viganò. Continuità, temi e dispositivi di progetto G Fini • La costruzione del racconto del piano N Dattomo • La ville poreuse, una metafora radicale L Fabian • Il progetto della ville poreuse: strategie e livelli A Pagnacco • Il grand Paris dopo il Grand pari(s) A Calò • Responsabilità dell'urbanistica A Cavalletti • La città del ceto medio A Bagnasco